

Ex Ilva, «proposta vincolante» dagli indiani di Jindal Steel

Siderurgia. Domani dovrebbe esserci un confronto con i commissari. Timori per una brusca riduzione dell'occupazione mentre il fondo Usa Flacks Group non ha ancora dettagliato la sua offerta

Domenico Palmiotti

Il gruppo indiano Jindal Steel International allunga il passo sull'ex Ilva - messa in vendita con una gara internazionale - dopo che il fondo americano Flacks Group non ha ancora dettagliato la sua offerta così come chiesto dai commissari delle amministrazioni straordinarie di Ilva e di Acciaierie d'Italia, rispettivamente proprietà e gestore degli impianti. Era attesa per domani l'offerta di Jindal, che nei giorni scorsi aveva avanzato una manifestazione di interesse. Ma gli indiani si sono mossi con circa 48 ore di anticipo e il 20 marzo hanno recapitato ai commissari quella che, fonti vicine al dossier, definiscono «proposta vincolante». Un passo avanti, quindi, rispetto alla manifestazione di interesse e domani a Roma dovrebbe esserci un confronto tra commissari e vertici di JSI. Segna invece il passo l'offerta di Flacks che il 20 marzo, così come i commissari gli hanno chiesto il 12 marzo, avrebbe dovuto chiarire piano industriale, investimenti nell'ex Ilva e, soprattutto, garanzie finanziarie a supporto dell'intera operazione. Queste spiegazioni non sono ancora arrivate, benché siano state sollecitate al fondo Usa e siano oggetto di discussione da dicembre scorso, cioè da quando i commissari, a valle della pronuncia dei comitati di sorveglianza delle amministrazioni straordinarie e sentito il Governo, hanno deciso di trattare con Flacks, la cui proposta, in quel momento, è

stata reputata migliore rispetto a quella concorrente del fondo statunitense Bedrock.

Ora Jindal si è inserito nelle pieghe della vicenda ex Ilva - dalla quale mesi fa era uscito - e punta ad ottenere un ruolo di primo piano aggiudicandosi l'azienda. Da quanto si apprende, Jindal manterrà in una prima fase l'area a caldo di Taranto con gli altiforni, poi attuerà la decarbonizzazione con i nuovi forni elettrici ma, soprattutto, prevederà forme di integrazione tra l'ex Ilva e l'acciaieria che ha in Oman. In sintesi, Jindal, in attesa di avere i nuovi forni, assicurerà la continuità produttiva con due dei tre altiforni a carbon coke oggi presenti a Taranto in modo da produrre 4 milioni di tonnellate di acciaio l'anno. Poi con la dismissione dei due altiforni e l'avvio operativo dei forni elettrici, dal 2030 la produzione salirà a 6 milioni di tonnellate che sarebbero di acciaio green. I forni elettrici sarebbero 3, di cui uno a Taranto e 2 in Oman dove Jindal ha già un'acciaieria. E in Oman sarebbero anche i due impianti di preriduzione (Dri) per alimentare i forni elettrici. I 6 milioni di tonnellate, secondo la proposta di Jindal, consentirebbero di far marciare gli stabilimenti di Taranto, Genova, Novi Ligure e Racconigi. Al pari di Flacks Group, anche Jindal ha dichiarato che lascerebbe subito tutte le aree degli stabilimenti non più utilizzate dalla siderurgia in modo, come ha chiesto il ministero delle Imprese, da metterle a disposizione per nuovi investimenti di reindustrializzazione.

Se il piano di Jindal resterà questo, è chiaro che si andrà inevitabilmente verso un'ex Ilva decisamente più piccola dell'attuale, con un ridimensionamento occupazionale brusco. D'altra parte mesi addietro, quando era in concorrenza con gli azeri di Baku Steel, la proposta di Jindal venne accantonata non solo perché offriva meno soldi per l'acquisto dell'asset, ma perché i numeri relativi ai posti di lavoro già allora erano decisamente impattanti. E oggi stime su Jindal collocano l'occupazione a circa 4mila addetti, mentre al 31 gennaio i diretti del gruppo erano 9.702 di cui 7.920 a Taranto, anche se è in corso la cassa integrazione straordinaria per più di 3mila addetti a Taranto e alcune centinaia negli altri siti. Secondo le fonti vicine al dossier, l'arrivo della «proposta vincolante» di Jindal consentirebbe a breve ai commissari l'avvio della valutazione comparata con l'offerta di Flacks in modo da prepararsi alla stretta finale per la cessione dell'azienda. Che comunque non potrà avvenire entro aprile, almeno come definizione dei preliminari come inizialmente si pensava.